Borsa
+0,24%
Indice
Mib 832
(−16,8% dal
2-1-1990)

Lira
In parziale
discesa
sul
fronte
dello Sme

Dollaro
Si mantiene
debole
(1.150 lire)
Impenna
la sterlina

Agricoltura

I ministri non seguono la Cee

LUSSEMBURGO. Niente da fare: i ministri agricoli resistono, piangono e decidono di rinviare di una settimana l'approvazione della proposta della Commissione Cee sui tagli alle sovvenzioni in agricoltura con cui la Comunità intende presentarsi al negoziato Gatt. Questa sconcertante posizione, che ha colto un po' tutti di sorpresa (visto che a Palermo la settimana scorsa i 12 ministri agricoli avevano accettato il pacchetto del commissario Mac Sharry e che nessun grido di dolore si era levato alla successiva ratifica della Commissione) è stata resa nota ieri sera a Lussemburgo dal ministro italiano Vito Saccomandi al termine del Consiglio agricolo europeo. «Non abbiamo respinto la proposta - ha detto il rappresentante italiano - ma vogliamo dare un segnale preciso agli agricoltori che stiamo seguendo seriamente questo problema, che vogliamo riflettere ancora sul pacchetto presentatoci dalla Commissione e consultarci con i nostri rispettivi governi. Ci rivedremo qui tra una settimana esatta. Nel frattempo cercheremo di ottenere qualche miglioramento soprattutto per quanto riguarda le misure di bilanciamento ai tagli. Inoltre vorremmo ottenere chiarimenti circa gli effetti reali che la riduzione del 30% alle sovvenzioni avrà sull'agricoltura europea». Insomma: i ministri si sono accorti in ritardo che le associazioni di settore (una delegazione del Copa era stata ricevuta in mattinata) erano piuttosto nervose, così hanno fatto la faccia dura, e una pessima figura. Al punto che si sono presi anche i rimbrotti del presidente Jacques Delors che davanti ai giornalisti è sbottato: «Ma cosa sanno proporre loro, non sanno fare altro che difendere una volta il mais, una volta lo zucchero, un'altra volta il grano. Basta con la politica di sostegno ai prezzi, dobbiamo passare agli aiuti diretti, se vogliamo salvare l'agricoltura europea, rispondere alle richieste americane e ottenere un esito positivo dell'Uruguay Round». Tutto rinviato a lunedì quindi, anche se poi i ritocchi saranno minimi (almeno quelli che verrano resi pubblici) e il risultato finale sarà solo che l'Europa presenterà a Ginevra la sua proposta per l'Uruguay Round con un giorno di ritardo rispetto alla data concordata del 15 ottobre.

□S.T.

Toni distesi dopo qualche irritazione alla riunione dei ministri finanziari a Lussemburgo. Il cancelliere Major «Non siamo entrati per boicottare»

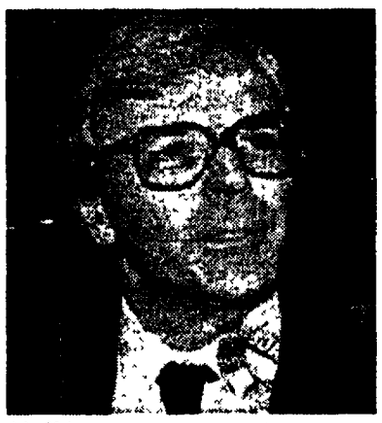
E viene fuori anche una proposta di compromesso sullo spinoso nodo della moneta unica europea che rimanda la partenza al 1994

Sme, Londra non vuole nemici

«Non siamo entrati nello Sme per boicottare meglio il processo dell'unione economica europea. Abbiamo preso questa decisione perché economicamente era giusta». Il cancelliere dello Scacchiere John Major risponde alle obiezioni e alle preoccupazioni della Cee. Riunito a Lussemburgo il consiglio Ecofin. Un documento olandese sull'unione economica e monetaria offre nuove mediazioni.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. «Ho ricevuto un'accoglienza genuina e calorosa. Un generale compiacimento. Io sono molto soddisfatto: la decisione di far entrare la Sterlina nello Sme rafforza il sistema monetario europeo, «l'Europa e l'Inghilterra». John Major è decisamente contento, i suoi colleghi europei non l'hanno trattato male, è vero che lo hanno criticato per il metodo seguito (nessuna consultazione preventiva e così l'Europa si è trovata davanti al fatto compiuto dell'ingresso e della banda di oscillazione) e qualcuno ha fatto l'offeso, ma alla fine ha prevalso il valore della scelta e la Cee aveva bisogno che Londra facesse il gran passo. Lo hanno sottolineato Guido Carli, «si è allargata l'area della stabilità e ci sarà molto più ordine sui mercati monetari»; l'olandese Kok, «è un progresso reale anche se la Gran Bretagna non ha cambiato atteggiamento rispetto all'obiettivo finale dell'Unione economica e monetaria»; e il francese Beregovoy, che ha parlato di contagio europeo e che «fatto il primo passo, adesso arriveranno gli altri». D'altra parte è stato lo stesso cancelliere dello Scacchiere a ribadire con forza che «la Sterlina nello Sme non è un Cavallo di Troia», forse un po' seccato dalle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal presidente della commissione Cee Jacques Delors circa l'eventualità che la mossa inglese potesse trasformarsi in un'arma nelle mani della Thatcher per boicottare il processo di unificazione monetaria. Major su questo punto è stato esplicito: «Non abbiamo preso una decisione del genere per distruggere l'integrazione monetaria», quasi a dire: non siamo così stupidi. Il ministro di Londra ha anche risposto, durante la sua affollata conferenza stampa, al problema del 6%: «È una scelta transitoria, il nostro obiettivo è ridurre l'inflazione al 2% e passare il più presto possibile nella fascia di oscillazione stretta, quella del 2,5%, dello Sme. Certo, non sono in grado di darvi la data esatta, ma stiamo lavorando perché sia la più vicina possibile. Per quanto riguarda le reazioni dei mercati di ieri Major ha commentato: «L'aumento della Sterlina non è sorprendente, ce lo aspettavamo, e in questa misura, nei prossimi giorni tutto tornerà alla normalità». Insomma Londra è contenta, ha accettato di «farsi contagiare dall'Europa», e contagia l'Europa, nel senso che all'Ecofin di ieri è sembrato che per quanto riguarda l'unione monetaria il clima fosse decisamente più ottimistico. Delors ha parlato di «superamento dei malintesi di Roma» e un po' tutti lo hanno seguito. Il merito di un simile mutamento di clima va attribuito ad un documento olandese che offre un nuovo terreno di mediazione. La loro proposta che hanno chiamato «Compromesso per la seconda fase dell'unione economico monetaria indica come data iniziale il 1° gennaio 1994 a condizione che vengano rispettate condizioni molto precise. E cioè: che il mercato unico venga realizzato in modo completo ed effettivo; che tutte le monete dei 12 siano nella banda stretta di oscillazione dello Sme; che le modifiche ai trattati eventualmente decise nelle conferenze intergovernative che inizieranno in dicembre a Roma siano state ratificate da tutti i parlamenti nazionali; che venga definitivamente eliminato il finanziamento monetario dei deficit pubblici; che venga approvata in ogni paese una legge nazionale che permetta ai governatori delle banche centrali di partecipare al Comitato dei governatori europei in piena e totale autonomia. A questo punto, provata l'esistenza di queste condizioni, potrebbe partire la seconda fase che gli olandesi (a differenza del progetto spagnolo di Roma) ipotizzano anche molto breve. Ebbene su questa bozza di compromesso tutti hanno dichiarato che si può discutere. Delors si è rimangiata la sua fissazione del 1 gennaio 1993, i tedeschi hanno fatto sapere che avevano preparato un documento analogo e addirittura John Major ha affermato: «Il progetto olandese è molto interessante, è costruttivo. La data?, non è importante: importante è fissare i criteri oggettivi e poi decidere cosa deve essere la fase 2». Sì, qui la discussione è aperta e i pareri sono numerosi, ma un passo avanti rispetto all'Ecofin di Roma è stato indubbiamente fatto.


John Major

Jacques Delors

Sterlina e Borsa al rialzo Ma Bonn frena l'euforia

Giornata al rialzo, euforia alla City. La sterlina diventa «hot money», valuta calda. Ma non c'è ancora piena fiducia che l'economia britannica possa uscire presto dal tunnel. Il cancelliere Major parla di «grande successo». Gli risponde il ministro tedesco Waigel: presto nella banda stretta. La Bundesbank non vuole finanziare le oscillazioni della sterlina. Intanto a Londra i prezzi alla produzione aumentano.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I mercati hanno consumato l'atto dovuto. La moneta inglese ha dominato la giornata coinvolgendo nel vortice euforico anche la Borsa londinese. Poi, l'entusiasmo delle prime battute si è un po' raffreddato. La Borsa ha guadagnato un volume di contrattazioni che non aveva mai raggiunto nell'arco di due giorni (tra venerdì e ieri): alle 8 del mattino l'indice Financial Times-100 registrava un aumento di quasi 135 punti, dopo l'incasso dei profitti ha tirato giù i prezzi e l'indice è scivolato in chiusura a 2201,6, consolidando pur sempre un netto +2,70. Evidentemente, ci sono ancora perplessità sul fatto che nel breve termine possano cambiare sostanzialmente le condizioni dell'economia britannica, che la manovra programmata possa portare nel breve periodo ad una sensibile riduzione dei tassi con ripercussioni positive sulla Borsa. In ogni caso il rialzo ieri è stato forte. L'effetto per le altre Borse europee, Francoforte e Parigi in particolar modo, è stato più determinato dall'andamento del prezzo del petrolio che dall'effetto Sme. La sterlina è comunque entrata nell'accordo di cambio europeo alla grande. A Francoforte è salita sopra la parità centrale nei confronti del marco segnando 3,027 marchi contro i 2,775 della parità centrale; a Milano a 2270,49 lire (parità centrale a 2027,25 lire). La sensazione è quella di una estrema variabilità della sterlina. C'è chi ricorda le «performance» della peseta quando entrò nella banda larga (con oscillazione del 6%) dello Sme. I tassi di interesse tiravano il corso tanto che le banche centrali hanno dovuto intervenire regolarmente nei mercati per lungo tempo. La Bundesbank non vuole correre il rischio di dover porre mano alle proprie riserve oltre il dovuto per garantire gli attuali rapporti di cambio. Non è un caso che ci sia stato quasi un botta e risposta a distanza tra il Cancelliere Major e il ministro delle finanze tedesche Waigel. Dice il primo: «La soddifazione per la nostra scelta sarà generale. Ritengo sarà un grande successo». Rileva il secondo: «Il governo federale prevede che la fascia di oscillazione allargata a più o meno del 6% possa essere ristretta al margine normale di 2,25% molto presto per il successo delle politiche anti-inflazionistiche del governo inglese». Waigel riconosce che la banda allargata garantirà alla sterlina «il margine necessario per una integrazione senza disturbi» nell'accordo Sme. Ma conclude: «La partecipazione di tutte le valute Cee all'accordo di cambio in forma paritetica è una condizione importante per noi ai fini dell'unione economico-monetaria europea costruita solidamente».

Ora a Londra si comincia a giocare la partita antirecessiva finora sempre perduta. La Thatcher e Major hanno promesso che tutti gli indici dell'economia, a cominciare dall'inflazione, convergeranno molto presto ai livelli medi europei. Intanto ieri è arrivata la conferma che a settembre i prezzi alla produzione sono saliti dello 0,4% rispetto ad agosto, mentre i prezzi di materie prime e carburanti acquistati dall'industria manifatturiera sono aumentati del 2,2% raggiungendo il massimo mensile dall'ottobre 1976. Peggio delle stime a 0,3% per i prezzi alla produzione e a 1,5% sui prezzi «input». E dire che i conservatori si sentono al riparo della crisi del Golfo in quanto produttori di petrolio. A fine settimana ci sarà il dato fondamentale sull'inflazione che secondo le stime dovrebbe salire da 10,6% a 10,8%.

Martelli: «La Finanziaria si può cambiare però...»

Il governo non è contrario a miglioramenti o correzioni alla tassazione dei «capital gain» purché «i conti tornino». Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli (nella foto) intervenendo a Milano all'assemblea generale della federazione del terziario avanzato. «L'importante – ha detto l'esponente socialista – è che si sia coerenti. Siccome, infatti, tutti dicono di condividere gli obiettivi della manovra e le sue scadenze interne, allora i correttivi e i lamenti di fronte alle medicine amare possono essere accettati solo se ad ogni sottrazione in un punto corrisponde un'addizione in un altro», ferme restando però le scadenze fissate dalla manovra. Già nel 1991 «se la manovra presentata conserverà il suo impatto quantitativo sul saldo di cassa, il conseguimento dell'avanzo primario del bilancio pubblico – ha proseguito – costituirà un indubbio messaggio ai mercati finanziari internazionali e migliorerà la nostra credibilità in vista degli appuntamenti internazionali che ci attendono nei prossimi anni, a cominciare dall'unione monetaria».

Slitta la cessione di Entel a Stet

La cessione della quota di maggioranza della compagnia telefonica di stato argentina, Entel, slitterà di almeno 15 giorni, e forse anche di un mese per problemi tecnici e politici sorti tra il governo argentino, gli acquirenti designati e l'opinione pubblica del paese latino-americano. Il presidente argentino, Carlos Menem, ha ammesso che l'operazione slitterà di 15/30 giorni. Il principale ostacolo risiede nella struttura delle tariffe applicate alla clientela dalla società dei telefoni argentina. Il governo argentino tassa il 31% delle bollette per sostenere il fondo pensionistico nazionale. Gli acquirenti designati, vale a dire il consorzio guidato dalla Spagnola telefonica e quello cui partecipa l'italiana Stet, chiedono che il governo di Buenos Aires cancelli questa imposta o che aumenti le tariffe di un analogo importo prima di rilevare la Entel. Ma l'opinione pubblica argentina difficilmente potrà digerire un nuovo aumento delle tariffe telefoniche.

Ancora in calo il mercato dell'auto

Ha continuato a perdere colpi il mercato dell'auto in Italia nel mese di settembre. In base ai dati resi noti oggi dall'Anfia e dall'Unrae, le due associazioni che raggruppano i maggiori costruttori, nello scorso mese si è registrato un calo del 7,46 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'89. Sono state infatti vendute 168.522 nuove vetture, contro le 182.103 unità dell'89. Per gli osservatori del settore, il dato «negativo» va analizzato con attenzione anche perché, si fa rilevare, solo nell'88, un anno già da record per l'auto, nel mese di settembre, erano state vendute 5mila unità in meno.

È morto Ennio Stefanoni Cgil in lutto

La Cgil di Milano è in lutto: domenica è morto Ennio Stefanoni, 46 anni, segretario regionale del sindacato informazione. Stefanoni era stato colpito mercoledì da un ictus. Lascia la moglie, Adele, e due figli, Filippo e Lorenzo. I funerali si svolgeranno oggi. Stamani sarà allestita la camera ardente sul piazzale della Camera del Lavoro di Milano, nel pomeriggio si svolgerà la funzione religiosa a Castellaro, in provincia di Mantova, paese natale della famiglia. Stefanoni, Stefano per gli amici, era nel sindacato «a tempo pieno» da soli quattro anni e meno di un mese fa era stato eletto segretario regionale della Filis Cgil. Chiunque l'abbia conosciuto sovrappone alla figura del dirigente quella del leader sindacale del *Corriere della Sera*. Non è un diminuirne la figura, ma, anzi, rappresentarla nella sua vera statura. Stefanoni era entrato al *Corriere* negli anni 60, e da tipografo prima, poi da delegato aveva dato un contributo prezioso nella difficile fase della lotta alla P2 e poi della ristrutturazione seguita all'entrata della Fiat. Allora, come poi da dirigente nel sindacato, era sempre riuscito a collegare le questioni singole, le vertenze aziendali al quadro più generale, ai nuovi poteri e agli scenari che si stavano aprendo nel mondo dell'informazione.

FRANCO BRIZZO

I dati-spia dell'indagine Mediobanca sulle società

Negli investimenti industriali privati anche peggio dei pubblici

L'ufficio studi di Mediobanca ha pubblicato i dati aggiornati tratti dai bilanci delle principali 2.912 societa' italiane. Viene in evidenza che gli investimenti industriali dipendono, oggi più che mai, dalle imprese a partecipazione statale che peraltro fanno assai poco per attirare il risparmio. I principali gruppi privati soffrono di una scarsa capacità di capitalizzarsi sul mercato.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Andiamo a cercare la prima «grande società» di cui parlano le cronache. Telettra, di recente oggetto di uno scambio fra i gruppi Fiat ed Alcatel si trova promossa al 32o posto in classifica per il fatturato ma nell'ultimo anno ha destinato solo 53 miliardi ad ammortamenti, è piuttosto indebitata avendo pagato 120 miliardi di oneri finanziari ed ha immobilizzi tecnici – vale a dire capitale fisso – di appena 482 miliardi. Non poteva più vivere indipendente nemmeno nell'ambito del Gruppo Fiat. O proprio perché del Gruppo Fiat?

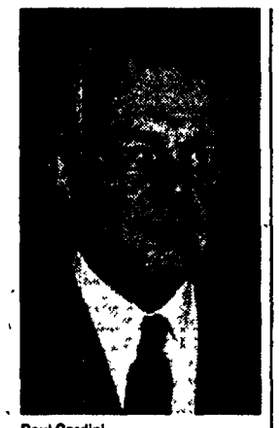
Di fronte alla mole dei dati, di solito si corre al confronto fra il principale gruppo privato, la Fiat, e l'Iri che è un gruppo in altro senso in quanto ente di gestione delle partecipazioni dello Stato in una vasta area dell'industria. Confronto fra entità non omogenee, valido solo in certi ambiti. Non per il fatturato perché sarà sempre cosa diversa fare automobili, navi o aerei. Per altri indici qualitativi, ad esempio indicatori di «peso» capitalistico e indicatori sociali. Che le società dell'Iri abbiano aumentato gli immobilizzi tecnici a 101.696 miliardi (novemila miliardi in più) e quelle Fiat a 29.719 (2500 in più) ci dice che il primo gruppo è per il capitalismo italiano un motore assai più importante del secondo. E ci dà una risposta politica a chi si chiede se sia possibile privatizzare un 20 o 30 per cento delle società Iri: ci vogliono almeno 20 o 30mila miliardi per farlo.

Stranamente, però, i due gruppi hanno qualcosa in comune nel loro scarso orientamento a sollecitare il risparmio privato in forme ampie e dirette. Nel caso dell'Iri i ritmi di investimento si possono sostenere grazie soprattutto al credito che produce, ogni anno, settemila miliardi di oneri finanziari (interessi pagati ai creditori). Il gruppo Fiat paga «solo» 3253 miliardi di interessi (ma fa solo 2772 miliardi di ammortamenti a fronte degli 8356 del gruppo Iri) ed ha il suo tratto distintivo nel fatto che ne riscuote... 4137. Insomma, il gruppo Fiat svolge attività di intermediazione finanziaria, è a suo modo una specie di banca e ci guadagna. La raccolta di risparmio per allargare gli investimenti in queste condizioni «non è necessaria».

Il capitale privato è quindi poco sollecitato all'investimento diretto sia nella Fiat che nell'Iri. Ambedue amano i circuiti indiretti che riducono le responsabilità verso il mercato. Chi lamenta i limiti del mercato in Italia non se la prenda troppo con i partiti ed il Parlamento: spesso le stesse grandi società di capitali decidono di fare a meno, preferiscono lavare i propri panni nelle «sacristie» di qualche banca amica. Purtroppo in alcuni settori ad alta domanda di investimento perché fortemente innovativi, come elettronica e chimica, ciò produce asfissia del potenziale produttivo. Olivetti, con i suoi 3359 miliardi di immobilizzi tecnici, ha il fiato grosso sul mercato internazionale. La recente autocritica dell'ing. De Benedetti convince fino a un certo punto: se l'intermediazione finanziaria gli ha consentito davvero così grandi guadagni perché non vi sono adeguate ricadute di espansione industriale?

Enimont entra fra i grandi gruppi con 15.347 miliardi di fatturato ma soltanto 771 miliardi di ammortamenti ma oltre mille miliardi di oneri finanziari. Prima ancora del divorzio fra Eni e Montedison l'onere dei debiti stava mangiando i margini disponibili per una corretta politica di investimenti.

Questi e tanti altri numeri illuminano il fondo dei dibattiti politici e ci ripropongono sempre la medesima domanda: fino a che punto sia possibile fare informazione economica corretta dimenticando, come si fa correntemente, l'oggetto stesso del contendere, cioè la peculiarità delle strutture finanziarie e imprenditoriali.


Raul Gardini

Sotto accusa i tagli della Finanziaria agli enti locali

In rivolta i Comuni emiliani contro le forbici del governo

I Comuni dell'Emilia-Romagna rispondono con la mobilitazione al massacro dei bilanci che il governo nazionale vuole operare con la legge finanziaria. Lunedì 15 i sindaci saranno a Bologna per manifestare. Lo ha deciso, ieri, la sezione regionale della loro associazione (Anci) che ha approvato, all'unanimità, un decalogo che è un vero e proprio insieme di controproposte delle autonomie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. L'assessore al Bilancio del Comune di Bologna, il comunista Walter Vitali, parla di «giuramento di Palazzo d'Accursio» (la sede municipale del capoluogo emiliano- romagnolo), nel senso che il sistema delle autonomie locali «protesta nel nome di una proposta».

La protesta avrà espressione pubblica lunedì quando, alle 9.30, le 345 Municipalità della regione saranno chiamate a essere presenti alla riunione di Bologna. L'Anci ha invitato i parlamentari a intervenire, così come i sindacati, e le altre organizzazioni autonomistiche, quali la Lega (l'associazione di sinistra), l'Upi (le Province), la Cispel (le Municipalizzate), l'Uncem (le Comunità montane). Il Presidente dell'Anci regionale, che è il sindaco di Bologna, l'eurodeputato del Pci Renzo Imbeni, leggerà il documento-decalogo su cui chiederà, in particolare, l'adesione dei parlamentari. Poi, tutti si recheranno dal Commissario di governo, dott. Colacchio, per consegnargli e illustrargli la presa di posizione degli Enti locali.

Il documento dell'Associazione dei Comuni è esplicito: «L'Anci dell'Emilia-Romagna ritiene che l'obiettivo del contenimento della finanza pubblica vada perseguito intervenendo sulle cause strutturali del deficit, senza una compressione ulteriore della finanza locale».

Subito dopo dice come. Innanzitutto con «una sollecita approvazione parlamentare del disegno di legge in materia di autonomia impositiva degli Enti locali». Spiega Vitali: «Si propone l'approvazione dell'Ici e dell'Iscom (un'imposta che è sostitutiva dell'Iciap, della tassa sull'occupazione di suolo pubblico e sulla pubblicità in ragione dei servizi che il Comune offre). In più, si parla di riordino generale degli altri tributi. Insomma, l'Anci dice anche dei sì proponendo un riordino complessivo dei trasferimenti Stato-Comuni».

Ma questi trasferimenti, chiedono i Comuni, debbono avvenire in termini reali. Cioè adeguando all'inflazione, le stesse risorse del '90. Questo perché l'istituzione dell'Ici - dato il ritardo che il provvedimento ha nel Parlamento - non potrà esservi «ragionevolmente» che dal 1 gennaio '92. Il che significa trasferimenti per 26.294 miliardi e non 20.469 come è previsto nel disegno di legge per la finanziaria '91. In più, si chiede il finanziamento del contratto di lavoro per l'anno in corso e il prossimo. L'Anci chiede il ripristino, poi, dei contributi per l'esenzione degli indigenti dai ticket e di poter assumere personale, pur nel rispetto «dei vincoli di bilancio». Di particolare rilievo due questioni che il sistema delle autonomie pone al Parlamento: rivedere le leggi speciali operando una rigorosa selezione e, di conseguenza, ripristinare il concorso statale ai mutui contratti dagli Enti locali.

I Comuni, tra l'altro, hanno assunto orientamenti anche relativamente alla stesura dei bilanci che dovrebbero essere approvati entro la fine del mese. Alcuni, a quella data, approveranno un documento solo formale, altri si limiteranno a presentarli. Tutti andranno in date successive alle decisioni vere, quando la situazione sarà meno incerta e precaria.